

VIVERE

...E NON VIVACCHIARE!

Anno XXV- n° 9 Ottobre 2020





UN'AVVENTURA FAMILIARE

Lo scorso 16 settembre, la Scuola Chesterton ha aperto le sue porte per il tredicesimo anno! La provvidenza ha preparato per noi un luogo speciale dove accoglierci: la contea, una grande scuola creata proprio da un Dio buono e misericordioso, una scuola che ha per tetto il cielo e come aule il verde di questa bella collina! In questo modo abbiamo potuto iniziare un anno scolastico che si presenta un po' incerto a causa del virus, completamente all'aperto. Con una profonda gratitudine i nostri professori e studenti raccontano l'emozione di esserci ritrovati di nuovo tutti insieme alla partenza di questo nuovo viaggio insieme.

Il primo giorno di scuola ho intuito che c'era qualcosa dietro l'angolo: quando sono arrivato, accolto dagli sguardi leggermente disorientati ed emozionati di genitori ed alunni, ho visto un cartello con su un

disegno. Da lontano sembrava uno di quei cartelli che si usano ai matrimoni per indicare i posti dove gli invitati sono stati pregati di sedersi.

Quando mi sono avvicinato ho trovato che invece il disegno illustrava Santa Lucia, e c'erano delle freccette, ognuna delle quali indicava il luogo dove le classi si sarebbero trovate, lì, proprio a Santa Lucia. Però Guardando bene mi sono accorto che il disegno era una mappa, un po' come quella del tesoro! Improvvisamente si è accesa una lampadina: era un matrimonio ed un'avventura al tempo stesso. Mi sono tornate in mente tante cose di quelle che diceva Chesterton: che ogni matrimonio è una sfida duello dalla quale nessun uomo d'onore può sottrarsi, ho pensato che in fondo diventare amici è un po' come un matrimonio, si stringe un patto che vogliamo duri per sempre; poi ho pensato che

l'educazione è un'avventura, per cui partiamo alla scoperta del mondo, noi grandi davanti ai giovani dietro che ci seguono con la speranza che tutto quello che gli raccontiamo sia vero! Allora mi è venuto in mente che in fondo tutto era davvero così! Chesterton diceva che noi dobbiamo avere sempre una vita così: un po' avventura, romanzo, e un po' familiare: vivendo dovremmo sempre avere la sensazione di tornare nella nostra casa e al tempo stesso la sensazione di approdare in Sudafrica o nella Nuova Galles del Sud.

Questo è il senso dello stupore e il gusto di vivere sempre desti e vivi. Un po' matrimonio e un po' avventura, questa scuola!

Marco Sermarini

Io sono Maria, ho 11 anni e quest'anno farò la prima media alla scuola Chesterton. Non vedo l'ora di iniziare le lezioni con i

professori, perché dicono tutti che sono FANTASTICI. Oggi ci hanno presentato la scuola, ero eccitatissima. Quando sono arrivata vedevo molti ragazzi con il muso lungo, io credo che io fossi una delle poche studentesse con il sorriso fino alla luna. Ero anche emozionata di conoscere i miei nuovi compagni di classe che spero staranno con me per otto anni.

La messa di Don Giorgio mi è piaciuta tantissimo, e dopo la messa abbiamo fatto dei giochi bellissimi. La parte brutta è che hanno vinto i ragazzi di seconda media, però mi sono divertita lo stesso! Oggi mi sono divertita moltissimo e non vedo l'ora di tornarci domani.

Ciao a tutti, un bacio da Maria!!!

Maria Vagnoni, prima media

Ciao sono Mattia e faccio la prima media. Il mio primo giorno di scuola è stato molto bello e divertente. Ho conosciuto i miei nuovi compagni. Iniziare la Chesterton sarà un'esperienza molto bella. Sono felice di iniziare la scuola e divertirmi con

i miei compagni. La cosa che mi è piaciuta di più di questo giorno è stato il percorso ad ostacoli.

Mattia Cacaci, prima media

Il 16 settembre finalmente dopo sei mesi siamo ritornati a scuola e come ogni anno il nostro primo giorno lo abbiamo trascorso a Santa Lucia. E' stata una splendida giornata caratterizzata dalla gratitudine, perché non era scontato che ricominciassimo le lezioni, e dall'entusiasmo che è tipico della nostra scuola. Ecco i punti da cui voglio partire per trascorrere il mio ultimo anno della Scuola Chesterton.

Il quinto superiore voglio viverlo a pieno e al meglio, consapevole che anche la scuola è un dono grande e voglio essere sempre lieto di tutto quello che mi verrà proposto, coinvolgendo in questo entusiasmo tutti i miei amici e i miei compagni. Sono pronto per iniziare quest'ultima avventura! P.S. Cercherò anche di studiare di più!

Giovanni Pellei, quinto superiore





I GIOVANI RACCONTANO

La redazione di Vivere ha deciso di intervistare le due segretarie de “I Giovani Raccontano” del progetto “ANGinRadio#piùdiprima”: Paola Deantoni e Giulia Sermarini.

E quindi voi due sareste le segretarie de “I giovani raccontano”!

Quando siete state investite di questo incarico così importante, come l’avete presa all’inizio?

GIULIA: Siamo state investite come segretarie... Insomma, non è andata proprio così... Cercavamo due persone nel gruppo degli universitari, e i nostri amici, come spesso succede, hanno messo avanti noi. Hanno rappresentato chiaramente che a volte gli amici scelgono per noi e scelgono bene. Probabilmente io, non mi sarei fatta avanti da sola, anche se so che ogni volta che sento la parola segretaria prima o poi ci finisco in mezzo. Quindi alla fine sono contenta.

PAOLA: Ciao a tutti cari amici! Ebbene sì, sono una delle segretarie di questo nuovo e avvincente progetto. Come l’ho presa? Beh in realtà un

po’ me lo aspettavo. Eravamo a Santa Lucia, credo qualche giorno prima di partire per il campo estivo, quando noi universitari ci siamo incontrati con Paolo e Federica Graci per discutere insieme se intraprendere o meno questa nuova e inattesa sfida. Ci siamo avventurati in questo bel progetto perché abbiamo capito che sarebbe stata un’occasione buona per diventare ancora più amici e per far conoscere le storie di persone legate alla nostra San Benedetto. Sono stata contenta di essere incaricata come segretaria perché è una mansione che svolgo molto volentieri e che riconosco come affine alle mie capacità! Sono molto entusiasta.

Ma cosa vuol dire essere segretaria in questo ambito?

GIULIA: Essere segretaria in questo ambito significa dover leggere il progetto e il contratto che abbiamo, che ci vincolano a

fare delle cose obbligatoriamente. Può essere una cosa un po’ pallosa e anche un po’ burocratica, che richiede una certa attenzione, ma tutto nella norma... D’altronde se lo stiamo facendo io e Paola...

PAOLA: Essere segretaria vuol dire tante cose. Mi spiego meglio...

In particolare ci occupiamo della parte burocratica insieme alla cara Loretta Marcozzi. Abbiamo letto il bando, studiato il progetto e l’atto di sovvenzione, insomma...cose amministrative.

Oltre a questo cerchiamo di coordinare le varie persone coinvolte nel progetto, dai ragionieri fino agli universitari.

Abbiamo stilato un calendario per l’uscita dei vari Podcast e seguito i nostri amici nelle fasi della produzione.

Cerchiamo di essere un punto di riferimento per gli altri e di spenderci per far filare tutto dritto. Ultimo ma non ultimo, facciamo un po’ di pressing ai nostri amici per

far rispettare le scadenze, che non sono proprio il nostro forte!

Durante la realizzazione di questi primi podcast vi siete occupati di qualcosa in particolare?

GIULIA: Abbiamo seguito tutto il lato della pubblicazione dei podcast, gli aspetti della pubblicità, abbiamo sbrogliato qualche matassa, abbiamo dato scadenze ai nostri amici. C'è da dire che i gruppi che preparano i podcast stessi sono molto bravi, efficienti, carichi e collaborativi, quindi non è particolarmente difficile stargli dietro.

PAOLA: Durante questa prima fase non ci siamo occupate di registrare i Podcast, ma abbiamo coordinato il lavoro cercando di avere uno sguardo a 360 gradi. Non è stato molto semplice perché anche per noi è stata la prima volta, per cui abbiamo dovuto capire per bene diverse cose. Ecco perché abbiamo aspettato che la barca prendesse vela, ma non vi preoccupate... presto sentirete anche le nostre belle voci!

Ma ora diteci... Qual è il podcast che vi è piaciuto di più?

GIULIA: I podcast sono tutti belli, perché sono tutti nostri... Forse quelli che mi hanno preso di più sono stati quello di Bartali e quello di Croci, forse per come sono stati raccontati... non lo so. L'unica cosa certa è che è bellissimo vedere come noi tutti, attraverso questo mezzo, facciamo conoscere e raccontiamo cose di noi. Questi



podcast stanno facendo il giro: voci del verbo, confraternita... tutti sono molto contenti e si complimentano con noi!

PAOLA: Il Podcast che mi è piaciuto di più è stato quello di Gino Bartali. La sua storia non mi stanca mai e credo che Marta, Pier Giorgio e Vale siano stati molto bravi nel raccontarla! Forse è stata anche l'emozione del primo Podcast. Sono stati davvero tutti belli e per essere la prima volta, abbiamo fatto un gran lavoro. Ovviamente si può sempre migliorare!

Che obiettivi avete?

GIULIA: L'obiettivo è, come già dicevo, di farci conoscere bene, attraverso questo mezzo dei podcast che non è impegnativo, basta mettere play e ascoltare quello che abbiamo da dire!

PAOLA: I nostri obiettivi quali sono? Quello di divertirci, di stare insieme e di aiutarci come dei buoni amici. Non solo, questi Podcast sono una grande occasione per farci conoscere e per

raccontare alle persone storie di sambenedettesi che hanno avuto o che hanno tutt'ora un posto nella nostra città. Gente ordinaria che ha resto straordinaria San Benedetto.

Pensate che ne valga la pena?

GIULIA: Se ne vale la pena? Questa è una delle poche certezze che ho adesso. Sono più che convinta che ne valga la pena. Noi ci divertiamo, stiamo insieme, sfruttiamo questa cosa per essere ancora più amici.

PAOLA: Certo che sì! Ne vale assolutamente la pena. Sono grata e contenta del fatto che ci sia stata fatta questa proposta. Sono certa che sarà un mezzo che mi aiuterà a rimanere sempre desta!

Un ringraziamento speciale a Giulia e Paola per la loro testimonianza e il loro duro lavoro!

Buon lavoro ragazze, continuate così! E ora tutti ad ascoltare i loro splendidi racconti!



Segreteria del Direttore Generale

Via Sabotino, 4 - 00195 Roma
tel. +39 06.37591201/54 fax +39 06.37591219
direzione@agenziagiovani.it
www.agenziagiovani.it



TEMPI DI COLERA

Il dì seguente, 15 agosto [1853], festa di Maria SS. Assunta in cielo, Don Alasonatti inaugurava il suo ministero sacerdotale in Valdocco coll'assistere un coleroso. Da due settimane, a Torino, era apparso il colera! . Don Bosco l'aveva preannunziato. Fin dal mese di maggio aveva detto ai giovani chiaramente che il colera sarebbe giunto a Torino e vi avrebbe fatto strage ed aveva soggiunto: – Voi state tranquilli: se farete quanto vi dico, sarete salvi da quel flagello. – Che cosa dobbiamo fare? – gli avevano chiesto i giovani. – Prima di tutto vivere in grazia di Dio; portare al collo una medaglia di Maria SS. che io benedirò e darò a ciascuno e a questo fine recitare ogni giorno un Pater, Ave, Gloria coll'Oremus di S. Luigi e la giaculatoria: Ab omni malo libera nos, Domine. – Era una conferma della pia pratica iniziata l'anno precedente l'accennato scoppio della polveriera.

Il colera-morbus, dopo aver percorso varie contrade, aveva invaso anche la Liguria e il Piemonte. Nei primi

giorni dell'infezione quanti erano i colpiti, tanti erano i morti; appresso su cento casi si avevano in media sessanta decessi. S'immagini lo sgomento generale, che appariva dal cessare del commercio, dal chiudersi delle botteghe, dal fuggire che molti facevano dal punto invaso. Fomentava questo spavento il non conoscere alcun rimedio pel morbo e la persuasione che esso fosse non solo epidemico, ma contagioso. Nel basso popolo aggiungevasi il pregiudizio che i medici somministrassero agli ammalati una bibita avvelenata, chiamata in Torino acquetta, allo scopo di farli morire più presto e così distornare più facilmente il pericolo per sé e per gli altri.

Il 25 luglio, all'annuncio dei primi casi in Torino, il Ministro dava norme di precauzione al Vicario Generale, perché il Clero venisse in aiuto alle autorità civili nell'esecuzione degli ordini emanati. I Parroci obbedirono, il Clero si disse pronto, e i Religiosi di S. Camillo, i Cappuccini, i Domenicani, gli Oblati di Maria

si offero per l'assistenza dei colerosi. Il Municipio stesso, appena comparve imminente lo scoppio del flagello, diede uno splendido esempio di pietà. Dopo avere adottato le dovute misure sanitarie, volle far ricorso alla Regina del Cielo, ed ordinò una funzione religiosa nel Santuario di Maria SS. Consolatrice pel mattino del 3 agosto; e ad essa, insieme con un'immensa folla di fedeli, prese parte un'apposita rappresentanza del Consiglio municipale. Il Sindaco ne dava comunicazione all'Autorità Ecclesiastica con queste nobili parole: "Il Consiglio delegato, interprete del voto della popolazione. di questa Capitale, nella circostanza della temuta invasione del colera asiatico, ha assistito stamane ad una Messa, susseguita da Benedizione, nella Chiesa della Beata Vergine della Consolata, onde impetrarne il patrocinio". E la Beata Vergine non sdegnò queste suppliche, poiché la terribile malattia, contro ogni aspettazione, infierì assai meno in Torino, che in tante altre città e paesi d'Europa, d'Italia e dello



stesso Piemonte.

Ciò nonostante, i casi da uno salirono a 10, a 20, a 30 e poi sino a 50 e 60 al giorno. Dal 1° agosto al 21 novembre la città coi sobborghi e il territorio ebbe circa 2500 casi e 1400 vittime. La regione più afflitta fu quella di Valdocco, dove nella sola parrocchia di Borgo Dora in un mese furono 800 i colpiti e 500 i morti. Vicino all'Oratorio si ebbero varie famiglie, non solo decimate, ma affatto distrutte. Nelle case Filippi, Moretta, Bellezza, e in quella dell'osteria del Cuor d'oro, cioè nelle case vicine all'Oratorio, morirono in brevissimo tempo oltre quaranta persone.

Quando si sparse la notizia che il morbo cominciava a serpeggiare, anche il Venerabile si mostrò un amosissimo padre. Per non tentare il Signore, usò ogni possibile mezzo di precauzione, suggerito dalla prudenza, e dall'arte; e fece ripulire il locale, aggiustare altre camere, diminuire il numero dei letti nei dormitori e migliorare il vitto, sobbarcandosi a gravissime spese. Ma non pago dei

provvedimenti terreni, si appigliò di gran cuore ad altri di gran lunga più efficaci. Fin dai primi giorni del pericolo, prostrato dinanzi l'altare faceva questa preghiera al Signore: "Mio Dio, percuotete il pastore, ma risparmiatemi il tenero gregge"; e rivolgendosi alla Beatissima Vergine soggiungeva: "Maria, Voi siete madre amorosa, e potente; deh! Preservatemi questi amati figli, a qualora il Signore volesse una vittima tra noi, eccomi pronto a morire, quando e come a Lui piace".

Il sabato 5 agosto, festa della Madonna della Neve, raccolse i ricoverati attorno a sé, e annunziando la comparsa del flagello raccomandava a tutti sobrietà, temperanza, tranquillità di spirito e coraggio, e insieme confidenza in Maria Santissima, e una buona confessione e una santa comunione. "Causa della morte – soggiungeva – è senza dubbio il peccato. Se voi vi metterete tutti in grazia di Dio e non commetterete alcun peccato mortale, io vi assicuro che niuno di voi sarà tocco dal colera; ma se mai qualcuno rimanesse

ostinato nemico di Dio, e, quel che è peggio, osasse offenderlo gravemente, da quel momento io non potrei più essere garante né di lui, né per qualunque altro della Casa".

E' impossibile esprimere l'effetto prodotto nei giovani da queste parole. Parte di quella medesima sera, parte all'indomani, tutti andarono a gara per accostarsi ai Sacramenti e la loro condotta divenne da quel giorno di tale esemplarità, che non si sarebbe potuto desiderar migliore. Ogni sera molti circondavano il Venerabile per esporgli i propri dubbi o manifestargli le piccole mancanze della giornata, sicché Don Bosco era costretto a starsene un' ora e talvolta anche più ad udire l'uno e l'altro, assicurando, incoraggiando, consolando.

Egli intanto s'era dato ad assistere con eroica abnegazione gli appestati. Mamma Margherita, che in varie circostanze aveva mostrato tanta trepidazione per la vita del figlio, dichiarò esser doveroso per lui l'affrontare il pericolo. Il Municipio aveva aperto alcuni lazzaretti per raccogliere i colerosi, che non avevano mezzi di assistenza e di cura nella propria casa. Due di questi ospedali vennero improvvisati in Borgo S. Donato, che allora faceva parte della Parrocchia di Borgo Dora; ed uno venne stabilito ov'è il Ritiro di San Pietro ed in una casa attigua, e di questo l'assistenza spirituale fu affidata a Don Bosco.

Ma se al Municipio era tornato facile l'aprire i lazzaretti, era oltre modo difficile il trovar persone, anche stipendiate, le quali volessero prestarsi a servire gli ammalati, tanto nei lazzaretti che nelle case private. Anche i più coraggiosi, temendo di contrarre

il male, si rifiutavano di esporre a cimento, la propria vita. Di fronte a quella mancanza, balenò alla mente del Santo una coraggiosa idea. Impietosito alla vista dell'estremo abbandono in cui si trovavano non pochi colerosi, radunò i suoi giovani, espose lo stato miserando in cui quelli si trovavano, esaltò il grande atto di carità di consacrarsi in loro sollievo, disse aver il Divin Salvatore assicurato di riguardare come fatto a sé ogni servizio prestato agli infermi; soggiunse come in tutte le epidemie e nelle stesse pestilenze vi furono sempre cristiani generosi i quali sfidarono la morte a lato degli appestati, com'allora il Sindaco si raccomandasse per avere infermieri e assistenti, ed egli e il caro D. Alasonatti ed altri sacerdoti si fossero già esibiti, e finì coll'esprimere il vivo desiderio che anche alcuni di loro gli divenissero compagni in quell'opera di misericordia. Tutti i giovani ascoltarono religiosamente l'invito e, mostrandosi figli degni di un tal padre, quattordici diedero subito il nome perché fosse consegnato alla commissione sanitaria, ed altri trenta dopo pochi giorni ne seguivano l'esempio.

Chi considera il terrore che padroneggiava gli animi e riflette alla naturale timidezza della gioventù, non può non ammirare questo eroico slancio dei figli di Don Bosco, il quale ne pianse di consolazione, e date loro alcune norme affinché le comuni sollecitudini tornassero vantaggiose e al corpo e all'anima dei colpiti dal terribile male, li slanciò all'opera pietosa. Quando si seppe che i giovani dell'Oratorio si erano consacrati a questa nobile impresa, le domande per averli si moltiplicarono talmente che loro non fu più possibile attenersi a nessun orario. Giorno e notte, al pari di Don Bosco, essi pure

furono in moto. Qualche giorno avevano appena tempo di scendere a Valdocco per prendere un boccon di pane e talvolta furono costretti a cibarsene nelle case stesse dei colerosi; poiché, se da principio non avevano mancato di usarsi ogni doveroso riguardo, in seguito non pensarono più che ai loro infermi, lasciando la cura di se stessi alla Divina Provvidenza. Né l'opera di Don Bosco e degli alunni dell'Oratorio fu soltanto personale; ma, quantunque poveri, poterono provvedere anche materialmente a molti malati. Quando avveniva di trovare un infermo che mancasse di lenzuola, di coperte o di camicia, correvano a mamma Margherita e la caritatevole donna somministrava prontamente gli oggetti secondo il bisogno.

Ben presto, con tanta larghezza, si giunse a non aver più nulla fuori di ciò che si aveva indosso; e

precisamente in quella condizione di cose un giovane infermiere corse a raccontare alla buona Margherita, come un povero malato, colto allora allora dal terribile morbo, si dimenasse in un misero giaciglio senza lenzuola. In ansia si fruga e nulla si rinviene fuorché una tovaglia da tavola: — Prendi e corri! esclama tosto Margherita; non abbiamo più nulla! Ma ecco che si presenta un secondo chiedendo ancora qualche cosa; e che fa quella donna incomparabile? Volà a prendere una tovaglia della mensa dell'altare, un amitto, un camice, e con licenza di D. Bosco dà in elemosina anche quegli oggetti di chiesa. E non fu una profanazione, ma un atto di squisita carità, poiché quei lini benedetti ricopersero le nude membra di Gesù nella persona di un coleroso!

don G.B. Lemoyne,
Vita di San Giovanni Bosco



Pure in passato l'islam voleva conquistare l'Europa. In passato la cristianità ha trovato spesso la forza e il coraggio di respingere l'invasione. La Battaglia di Lepanto che avvenne il 7 ottobre 1571, impedì all'esercito musulmano di invadere l'Europa cristiana, ponendola tutta sotto il dominio della mezzaluna. "Pio V non ebbe paura della violenza musulmana e non tergiversò. Preoccupato delle mire geopolitiche dei turchi, promosse la «Lega Santa», che riuniva le forze navali della Repubblica di Venezia, dell'Impero spagnolo (con il Regno di Napoli e di Sicilia), dello Stato Pontificio, della Repubblica di Genova, dei Cavalieri di Malta, del Ducato di Savoia, del Granducato di Toscana e del Ducato di Urbino, federate sotto le insegne pontificie. Dell'alleanza cristiana faceva parte anche la Repubblica di Lucca". Era chiaro al Papa che in gioco c'era la difesa della cristianità intera. "Prima della partenza della Lega Santa per gli scenari di guerra, il Papa benedisse lo stendardo della flotta (...), raffigurante, su fondo rosso, il Crocifisso posto fra gli apostoli San Pietro e San Paolo e sormontato dal motto costantiniano In hoc signo vinces", La battaglia navale avvenne a Lepanto, nella Grecia Meridionale, il 7 ottobre 1571 e la Lega Santa riportò una memorabile vittoria sull'esercito ottomano. Papa Pio V, prima di essa, aveva chiesto a tutta la cristianità di recitare il santo rosario perché l'invasione e quanto sarebbe conseguito, non fosse permessa. Infatti la vittoria "si verificò grazie, soprattutto, alla crociata di Rosari che erano stati recitati per ottenere l'aiuto divino. Il trionfo venne comunicato "in tempo reale" al Vicario di Cristo, che ebbe una visione: Angeli in coro intorno al trono della Beata Vergine, che teneva in braccio il Bambino Gesù e in mano la



Corona del Rosario. Dopo l'evento prodigioso – era mezzogiorno – il Papa diede ordine che tutte le campane di Roma suonassero a festa e da quel giorno viene recitato l'Angelus proprio a quell'ora. Il 7 ottobre del 1572 venne celebrato il primo anniversario della vittoria di Lepanto con l'istituzione della «Festa di Santa Maria della Vittoria», successivamente denominata, sotto il pontificato di Gregorio XIII, «Festa di Nostra Signora del Rosario». I soldati di ritorno da Lepanto, sbarcarono a Porto Recanati (AN) e in pellegrinaggio, arrivarono a Loreto per ringraziare la Madonna dell'aiuto che aveva loro dato. I forzati che erano stati messi ai banchi dei remi furono liberati: sbarcarono a Porto Recanati e salirono in processione alla Santa Casa, dove offrirono le loro catene costruite le cancellate poste agli altari delle cappelle della chiesa".

Il Pio
tratto da ilpio.blogspot.com

TANTI AUGURI A:

Graci Valeria 1/11
Addazi Valerio 6/11
Frasson Simone 9/11
Capriotti Riccardo 9/11
Vagliani Cristian 10/11
Lanni Elisa 13/11
Pellei Riccardo 14/11
Grazioli Chiara 14/11
Falcioni Caterina 18/11
Damiani Luca 21/11
Marzi Valerio 21/11
Filiaggi Sandro 23/11
Savelli Riccardo 27/11
Capriotti Letizia 27/11
Iacobus Valentino 29/11
Lancianese Rinaldina 29/11

Cari amici di Vivere!,

purtroppo siamo ancora alle prese con l'emergenza covid e, malgrado siamo arrivati ad ottobre, non siamo riusciti a far ripartire completamente tutte le attività per il nuovo anno sportivo 2020/2021. Non abbiamo spazi coperti dove allenarci, l'uso delle palestre scolastiche viene negato dai dirigenti scolastici per paura del contagio e per adesso, grazie alle temperature ancora miti, riusciamo a svolgere solo qualche allenamento all'aperto; purtroppo l'arrivo della stagione fredda non ci agevola in tal senso. Speriamo e preghiamo che la situazione migliori, che questo virus possa essere abbattuto completamente per farci tornare tutti a vivere normalmente e in grazia di Dio la nostra vita in tutti i suoi aspetti.

In attesa di tempi migliori, in questo numero di Vivere! di ottobre 2020 pubblichiamo alcune belle testimonianze scritte dai nostri gagliardi: Valerio Addazi ci parla di novità in seno alla Gagliarda legate a un nuovo metodo di gestione, metodo che ci fa essere ancora più amici e responsabili in quello che facciamo; poi largo spazio agli scritti dei nostri meravigliosi ragazzi che il 13 ottobre scorso hanno presentato la mostra dedicata a Gino Bartali a Tortoreto Lido, sede di arrivo di tappa del Giro d'Italia.

Arrivederci al numero di novembre, sperando di potervi raccontare che abbiamo potuto riprendere alla grande le nostre attività sportive.

Buona lettura!

Andrea Falcioni
Presidente



POLISPORTIVA
Gagliarda
S.C.S.R.D.

Il 13 ottobre, come tutti sanno, è stata la festa del nostro Santo Patrono San Benedetto e noi ragazzi non siamo andati a scuola. Il giorno prima, io e i miei amici ci eravamo ben organizzati il giorno di vacanza tra una partitella di calcio al campetto, la visione di un film e magari anche un po' di partite alla play. Invece alle nove e mezza della sera prima mi è arrivata la chiamata di Andrea Falcioni, il presidente della Gagliarda, che mi chiedeva di andare il giorno dopo, insieme ad altri miei amici, a spiegare la mostra di Bartali a Tortoreto Lido, in Abruzzo, dove sarebbe arrivata la tappa del Giro d'Italia. All'inizio non ero per niente contento della proposta ricevuta, non solo perché saltava il programma del giorno di vacanza ma anche perché io

non sono un appassionato di ciclismo. Ho però ubbidito e con sacrificio mi sono studiato velocemente la mostra di Bartali (che comunque avevo sentito spiegare tante altre volte); mi ha molto colpito quanto lo sport e la forza di volontà possano cambiare la storia. Bartali, infatti, salvò molte vite umane, durante la seconda guerra mondiale, con l'aiuto delle sue robuste gambe. SI può senz'altro dire che lui fa fatto la volontà del Signore con una bicicletta! Questa cosa mi fa pensare a quanto anche noi possiamo fare di bene per il prossimo con tutto ciò che abbiamo. Ovviamente la giornata trascorsa a Tortoreto è andata magnificamente, ci siamo tanto divertiti e il nostro presidente Andrea ci ha anche offerto un bel pranzetto.

È stata una bella giornata tra amici, condividendo la nostra bella amicizia e raccontando alle persone del nostro amico Gino.

Quest'esperienza mi ha insegnato che devo sempre fidarmi degli amici perché ho avuto solo da guadagnare per la mia vita da questo invito e ringrazio Andrea di aver pensato a me.

Carlo Pellei

Ciao a tutti, io sono Federico e frequento il terzo superiore alla Scuola Chesterton. Qualche giorno fa Andrea Falcioni, presidente della Gagliarda, mi ha proposto di accompagnarlo martedì 13 ottobre a Tortoreto insieme ad altri miei amici, per presentare la mostra su Bartali per l'arrivo del Giro d'Italia. Sinceramente devo dire che ero scettico all'inizio ma ho accettato

comunque.

Partiti da Piazza Kolbe ci siamo diretti verso Tortoreto dove, appena arrivati, abbiamo montato la mostra e durante la mattinata l'abbiamo spiegata alle persone che sono venute a visitarla.

La storia di Bartali l'avevo sentita già molte volte però quando viene raccontata mi affascina sempre di più e mi piace vivere e trasmettere i valori che hanno caratterizzato la vita di questo grande uomo, campione nella vita e nello sport.

Andrea ci ha offerto il pranzo (e che pranzo!), poi purtroppo, prima dell'arrivo dei ciclisti sul lungomare di Tortoreto ha iniziato a piovere e abbiamo dovuto smontare la mostra. Abbiamo aspettato che arrivasse la carovana del Giro d'Italia e sono stato contento di vedere sfrecciare davanti a noi Peter Sagan, in fuga solitaria, per andare poi a vincere la tappa. Noi ragazzi speravamo che qualche ciclista ci lanciasse la propria borraccia e dopo svariati tentativi sono finalmente riuscito a prenderne una e portarmi a casa un piccolo ricordo di questa bella giornata.

È stata una bellissima esperienza vissuta con i miei amici, la pioggia sembrava averci penalizzato ma non è stato così perché come dice il nostro amico Chesterton "un'avventura è una disavventura vista dal lato buono. Mentre una disavventura è un'avventura vista da un lato brutto".

Federico Perna

Martedì scorso 13 ottobre, insieme ad Andrea Falcioni, Giovanni e Carlo Pellei, Antonio Fratta e Federico Perna sono andato a Tortoreto Lido, in Abruzzo, per presentare la mostra della Gagliarda sul ciclista Gino Bartali in occasione dell'arrivo del Giro d'Italia in bicicletta. Quando Andrea mi ha chiesto se volevo andare, inizialmente ho risposto di no perché essendo la festa del patrono e non dovendo andare a scuola, quel giorno volevo dormire un po' più del solito però alla fine mi sono deciso e sono andato. È stata davvero una bella esperienza perché abbiamo avuto la possibilità di far conoscere Gino Bartali e ciò che lui ha compiuto di bello e buono durante la sua vita a tanta gente che è venuta a visitare la mostra; Andrea per pranzo ci ha sfamati alla grande,



comprandoci arancini, frittelle e pizza, tutto molto buono!

La ciliegina sulla torta di questa bella giornata è stato assistere all'arrivo della tappa del Giro! I ciclisti sono arrivati sul lungomare di Tortoreto a tutta velocità, alcuni di loro hanno lanciato via le borracce usate durante la tappa e noi, tutti contenti, siamo riusciti ad accaparrarcene qualcuna!

Sono stato contento di aver trascorso questa bella giornata coi miei amici; ho imparato che mi devo fidare di loro quando mi viene proposto qualcosa da fare, andare dietro ai buoni amici non si sbaglia mai!

Leo Spinozzi

Martedì 13 ottobre mi è stato chiesto di andare a presentare la mostra su Gino Bartali in occasione del passaggio del Giro d'Italia a Tortoreto.

Ero molto contento di andare perché sarei stato coi miei amici a raccontare la vita di uno sportivo "santo", un esempio che noi tutti possiamo seguire nella

nostra vita.

Ho preso questa giornata come una bella occasione da vivere in grazia di Dio come faceva ogni giorno il nostro Gino; lui viveva le sue giornate con un obiettivo fisso, ovvero fare sempre la volontà di Cristo (ripeteva spesso "Dio, famiglia e amici, i cardini della mia vita").

Bartali correva in bicicletta in primis per amore e devozione della Vergine Maria e della sua Santa prediletta, Santa Teresa del Bambino Gesù; aveva sempre a cuore la sua famiglia e il fratello Giulio, anche lui ciclista, che morì molto giovane a causa di un incidente durante una gara.

Dalla giornata trascorsa a Tortoreto mi sono riportato a casa il buon proposito di "mettere Dio in tutto quello che si fa", non solo nello sport ma anche a scuola e con gli amici; il desiderio che ho nel cuore è quello di poter essere, noi tutti, degli specchi di Cristo come lo era Gino Bartali, per conquistare a Lui le persone che incontriamo durante le nostre giornate.

Antonio Fratta





Teresa nacque nel 1515 ad Avila, in Spagna, e aveva solo due anni quando vennero affisse sulla porta della Cattedrale di Wittenberg le 95 tesi di Lutero.

Durante questo duro periodo per la Chiesa Cattolica, Teresa, donna di eccezionali talenti, si distinse per la sua imponente opera riformatrice all'interno dell'ordine carmelitano. Entrata all'età di vent'anni nel monastero dell'Incarnazione di Avila, faticò prima di arrivare a quella che lei chiama la sua conversione, a 39 anni, raggiunta soprattutto grazie all'incontro con alcuni direttori spirituali.

Presto si accorse che la regola carmelitana non era più ben rispettata: l'elevato numero di suore, la troppa frequenza degli incontri in parlatorio e una certa disorganizzazione nella distribuzione dei compiti rendevano difficile la vita contemplativa a chi non era dotato di ferma volontà.

Fu così che Teresa ebbe l'intuizione di fondare una clausura stretta e il 24 agosto 1562 la riforma teresiana prese vita nella

piccola casa di San José: la grande mistica spagnola aveva compreso che di fronte alle profonde lacerazioni della Chiesa, la sua risposta doveva consistere nell'essere figlia e sposa fedele di Dio, attraverso la maggior adesione possibile alla Regola religiosa a cui si era sottomessa ormai parecchi anni prima.

Il suo sguardo soprannaturale, le permise di vivere la Fede in pienezza e i disegni divini si concretizzarono per mezzo di lei. Aveva capito che solo stando vicino a Dio avrebbe potuto ottenere tutti i Suoi doni per la Chiesa martoriata dalle corruzioni, dalle infedeltà, dagli scismi. Era cosciente che, come ogni gesto d'amore offerto al prossimo sale al Signore, così ogni gesto d'amore offerto al Signore ricade sul prossimo.

La vita delle Carmelitane Scalze divenne in poco tempo segno vivo di santità e fu proprio ciò ad essere testimonianza per molte giovani che chiesero desiderose di abbracciare quella vita in cui austerità e gioia, rigore e soavità, solitudine e cordialità convivevano in un perfetto equilibrio.

Nella Regola Teresa non inserì semplicemente una serie di norme per la crescita interiore, ma cercò di realizzare una profonda unione fra la vita mistica e la vita apostolica, entrambe aventi gli occhi fissi sui bisogni spirituali e materiali della Chiesa.

In seguito alla visita di padre Rubeo, Superiore generale dell'Ordine del Carmelo, il quale rimase folgorato dalla fede, dall'intelligenza e dall'ardore di Teresa, venne da lui autorizzata la fondazione di molti monasteri e due conventi di Carmelitani Scalzi in Castiglia. Teresa fu molto contenta, anche perché sapeva bene che la sua riforma avrebbe avuto successo solo se le figlie fossero state sostenute da confessori e direttori spirituali obbedienti alla stessa Regola.

All'età di 52 anni iniziò una nuova tappa della sua vita: percorse le strade di Castiglia, nel freddo più intenso e nel caldo più afoso, per riuscire a fondare tanti nuovi monasteri. Si autodefinì "mercanteggiatrice", "maneggiatrice di

affari" perché si trovò a discutere sui prezzi dei terreni e a relazionarsi con le autorità civili per ottenere varie autorizzazioni.

Nel 1567 Teresa incontrò Giovanni di San Mattia e, avendo presto compreso di trovarsi di fronte ad un uomo santo, gli chiese di accompagnarla nei suoi viaggi: fu così che san Giovanni della Croce, presa la veste degli Scalzi, seguì Madre Teresa di Gesù. Teresa scriverà: "Era così buono che ero io a dover imparare da lui molto più di quanto potessi insegnargli". Nacque tra i due un'amicizia spirituale straordinaria, d'aiuto sia nei momenti prosperi, sia in quelli di grande difficoltà che non tardarono ad arrivare.

Nel 1577, infatti, il conflitto fra le due correnti del Carmelo, quella lassista e quella fedele alla Regola originale, si intensificò. Alla morte del principale protettore dei Carmelitani riformati, il nunzio Nicolas Ormaneto, privò Teresa di un prezioso appoggio, tanto più che venne sostituito da un nemico degli Scalzi, Filippo Sega.

Nello stesso anno le religiose dell'Incarnazione di Avila, in seguito all'elezione di Teresa a priora del convento, vennero scomunicate dal loro provinciale, Teresa stessa reclusa nel convento di San José e Giovanni della Croce arrestato.

Ciò però non riuscì a scoraggiare la santa, la quale pensò di rivolgersi a Re Filippo II di Spagna per salvare la riforma del ramo femminile e maschile dell'Ordine. Nel 1580 ottenne un breve pontificio da parte di Gregorio XIII che costituì gli Scalzi in provincia separata, ponendo fine alle lotte tra le due correnti del Carmelo. Se santa Teresa non avesse resistito, la salubre riforma da lei fondata sarebbe affondata sotto le persecuzioni e le ostilità. La sua dottrina sull'unione dell'anima con Dio (dottrina da lei intimamente vissuta) è sulla linea di quella del Carmelo che l'ha preceduta e che lei stessa ha contribuito in modo notevole ad arricchire e trasmettere non solo ai confratelli, ai figli e alle figlie spirituali, ma a tutta la Chiesa.

Nel 1582 morì ad Alba de Tormes in Salamanca e la sua gioia fu poter affermare: "muoio figlia della Chiesa". Beatificata nel 1614, venne canonizzata nel 1622. Paolo VI, nel 1970, la proclamò Dottore della Chiesa.

Laura Damiani

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione Papa Giovanni Paolo II ONLUS Contrada San Francesco- Grottammare (AP)

Direttore Responsabile: Laura Ripani Stampa: CopyService.

Le foto presenti su "Vivere e non Vivaacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.

Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivaacchiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione Papa Giovanni Paolo II Onlus, con sede in Grottammare (AP) cap 63066, C.da S. Francesco e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.

ABBONATI A VIVERE!

Formato Cartaceo: 15 euro

indicare Nome Cognome,
Indirizzo, Città e Cap

Formato PDF: 5 euro

indicare e-mail sulla quale
ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639 oppure IBAN

IT92N0760113500000012267639,

- C/C BANCARIO IBAN IT45F0876924401000050100563

Intestato a ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI PAOLO II ONLUS
Contrada San Francesco di Paola 27, 63066 Grottammare (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com